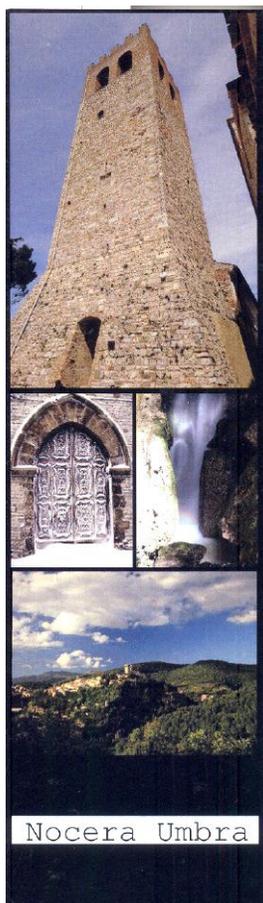


QUADERNI DI ALFATENIA/14

FEDERICO FRATE

# Nocera dalla Preistoria ai Longobardi



**NOCERA UMBRA, DICEMBRE 2015**

## PRESENTAZIONE

ALFATENIA propone in questo Quaderno una raccolta di saggi<sup>1</sup> di Federico Frate, operatore del Museo Archeologico di Nocera Umbra.

L'intento è quello di offrire, e non solo ai lettori del Bollettino storico ma anche ai visitatori del Museo, un testo che possa essere utile per meglio comprendere i reperti conservati nelle sale espositive ed approfondire in tal modo la storia meno recente della Città delle acque.

Il Museo, insieme con la Pinacoteca comunale e il Campanaccio, fa parte di un sistema di servizi turistici che costituisce il valore aggiunto dell'economia locale e dovrà sempre di più caratterizzare Nocera Umbra e il suo vasto e (culturalmente) ricco territorio.

Dicembre 2015

Mario Centini

---

<sup>1</sup> I saggi sono stati già pubblicati a puntate nei seguenti numeri della rivista "L'Arengo": n.2 luglio-agosto 2009, n.3 settembre-ottobre 2009, n.1 gennaio-febbraio 2010, n.2 marzo-aprile 2010, n.3 maggio-giugno 2010, n.4 luglio-agosto 2010, n.1 gennaio-febbraio 2011, n.2 marzo aprile 2011.

## Nocera preistorica

Prima che il Medioevo dilagasse sulle cime dei nostri colli, prima che i Longobardi optassero per trasformare il campo Ferretti in necropoli, prima ancora che i Romani rubassero la scena al pacifico popolo degli Umbri e che il console Flaminio decidesse di investire i propri “assi” in ponti marmorei e sostruzioni stradali, il comune di Nocera Umbra sembrava già poter registrare il suo piccolo nucleo di abitanti.

Grazie agli studi realizzati sui rinvenimenti archeologici degli ultimi decenni del secolo scorso, siamo ora in grado di stabilire con certezza che l'uomo, anzi dovrei dire il genere Homo, si sia insediato nel nostro territorio, e nello specifico sulle vette acerbe dei nostri appennini, già in epoca pleistocenica.

Il *Pleistocene* è la prima e più ampia suddivisione dell'era geologica del *Quaternario* (la più recente della nostra terra), quella per capirci in cui ebbero luogo le grandi glaciazioni (Gunz, Mindel, Riss e Wurm, dai nomi di affluenti del Reno) e in cui il genere Homo comparve sulla terra; l'arco di tempo in questione è vastissimo, da 1,8 milioni a 10.000 anni fa, data quest'ultima che segna l'inizio dell'era dell'*Olocene*, detta anche post-glaciale, che perdura tutt'ora.

Gli studiosi fanno coincidere generalmente le date di inizio e fine relative al Pleistocene con quelle dell'epoca preistorica paleolitica.

Il *Paleolitico* (dal greco *palaios* = antica e *lithos* = pietra ) è il periodo in cui l'uomo sviluppa, nel corso dei millenni, le tecniche di lavorazione della pietra, “confezionando” strumenti in calcare e selce con differenti tecniche di scheggiatura adatti al perfezionamento dell'attività di caccia e della lavorazione delle carni e della pelle animale.

La prima fase del *Paleolitico* è detta “*Inferiore*” (compresa approssimativamente tra i 2,5 milioni e 120.000 anni fa) e vede comparire, lungo l'asse evolutivo del genere Homo, le specie *Habilis* ed *Erectus*. A queste date è collegata pertanto la fabbricazione dei primi strumenti litici e, in un secondo momento, (1,5 milioni di anni fa) l'introduzione di importanti innovazioni tecnologiche come il controllo e la produzione del fuoco.

Sono relativi a questo primo e remoto periodo della Preistoria, i manufatti rinvenuti nel 1993 dal professor Biddittu sulla sommità della collina di Pascigliano.

L'altura si staglia isolata ai margini del bacino montuoso calcareo che collega Gualdo a Nocera Umbra in prossimità del corso del fiume Caldognola. Dobbiamo però immaginare che la morfologia del luogo dovesse essere ben diversa 700.000 anni fa e che ciò che appare oggi dinnanzi ai nostri occhi è solamente un residuo di una formazione geologica più antica, erosa nei millenni dalle acque fluviali e dagli agenti esogeni.

Molto probabilmente dunque i manufatti litici del *Paleolitico Inferiore* di Pascigliano sono stati trascinati da versanti montuosi adiacenti dove risiedevano in “giacitura primaria” e dove

presumibilmente l'uomo del Paleolitico era stanziato in qualche rifugio naturale. Gli strumenti in calcare e in selce fanno riferimento a determinate tipologie quali : *choppers* (nuclei di calcare, dai quali venivano staccate schegge con tecniche a percussione, che diventano anch'essi strumenti di lavoro), *raschiatoi*, *denticolati* (schegge ritoccate ulteriormente ai lati per renderle più taglienti), *e schegge in calcare e in selce*.

L'orizzonte preistorico presente a Nocera Umbra sembra non limitarsi ai primi momenti ma si amplia fino ad inglobare il *Paleolitico Medio* (120.000 – 35.000 anni fa). A questo periodo “di mezzo” è ricollegato generalmente lo sviluppo dell'uomo di Neanderthal anche se non sembra possibile affermare categoricamente tale corrispondenza; sono attestate verosimilmente le prime testimonianze di cultura spirituale consistenti in manifestazioni del culto dei morti documentato da sepolture intenzionali.

Tracce riferibili a questa fase sono affiorate negli anni 80' lungo il piano di travertino terrazzato che si estende di fronte l'odierno abitato di Sorifa, lungo il corso del fosso di Mosciano. La presenza massiccia di grotte e ripari sotto roccia in questa zona è un dato che rafforza inevitabilmente le ipotesi di frequentazioni paleolitiche.

I reperti litici fanno riferimento perlopiù a *raschiatoi su scheggia levallois*, una “raffinata” tecnica di preparazione alla scheggiatura che il nucleo di selce subiva prima di essere percosso e che mostra lo sviluppo della tecnica di lavorazione della pietra raggiunto in questo periodo della Preistoria.

Per continuare a seguire le tracce che l'uomo preistorico ha lasciato sepolte nella nostra argilla bisognerà compiere un salto temporale notevole, varcando le soglie dell'epoca neolitica.

Il *Neolitico* (dal greco *neo* = nuova e *lithos* = pietra; chiamato così per la comparsa di strumenti in pietra levigata, dei quali non v'è traccia nel Paleolitico) rappresenta la fase in cui si verificano profondi cambiamenti di carattere economico, con l'introduzione dell'agricoltura e dell'addomesticazione e allevamento del bestiame. Riguardo l'aspetto tecnologico, troviamo nei siti una forte presenza di strumenti in pietra levigata unita a quella di ceramica ornata e non.

Le date di riferimento per la diffusione di quello che molti studiosi definiscono “pacchetto neolitico” sembrano essere comprese tra l' VIII e il VII millennio a.C..

Anche l' età della “pietra nuova” viene suddivisa cronologicamente in fasi differenti (Neolitico antico, medio, recente e finale) e le testimonianze archeologiche provenienti dal territorio di Nocera sembrano far riferimento sostanzialmente alla prima e ultima fase.

In entrambe i casi l'uomo del Neolitico nocerino sembra aver scelto, come luogo di stanziamento, due zone in evidente posizione strategica che presentano sostanziali e fisiologiche differenze con i siti del Paleolitico.

- La località “Le Spogne” è un dolce terrazzo che si affaccia sul corso del fiume Topino a pochi chilometri dalla confluenza di quest'ultimo con il torrente Caldognola. La morfologia del paesaggio lascia trasparire ancora oggi la quantità di risorse naturali di cui gli

abitanti preistorici potevano disporre in questa zona :l' "acqua", come risorsa primaria e come via di comunicazione con il Tevere e con tutta la valle umbra; aree montuose da adibire a pascolo e terreni pianeggianti adatti all'agricoltura. I reperti rinvenuti lungo i campi arati della suddetta località dal professor Biddittu fanno riferimento ad un' imponente quantità di industria litica (schegge e nuclei in selce) e ad una minima ma qualitativamente interessantissima presenza di frammenti ceramici decorati. I resti dei vasi sono ornati con tre tecniche differenti : *a linee dentellate* (imprimendo i bordi di una conchiglia sull'argilla del vaso ancora fresca), *ad unghiate* e a *punzonature quadrangolari*. Queste tecniche di decorazione fanno la loro comparsa in due areali ben distinti della nostra penisola nel Neolitico Antico (5000 a.C. circa): quello adriatico (unghiate e punzonature) e quello tirrenico ( linee dentellate). In base dunque alla compresenza di questi materiali ceramici potremmo supporre che il territorio nocerino si trovasse a quell'epoca al centro di un asse viario che metteva in comunicazione le due coste, e che facesse da tramite per la diffusione di nuove idee e tecnologie.

- La località "il Portone" si trova su un piccolo rilievo collinare in buona posizione di dominanza rispetto ai corsi dei fiumi Topino e Caldognola ed è nota per aver celato per centinaia di anni i resti dei Longobardi e della loro cultura. Durante gli scavi del 1898 per portare alla luce l'imponente necropoli "barbarica", sono emersi i contorni di un villaggio neolitico (o che perlomeno è attribuito al periodo finale del Neolitico dallo scopritore) in prossimità della spianata nella parte più alta del colle. Dal resoconto scritto dell'opera di scavo (non sono stati rintracciati ad oggi i materiali rinvenuti in quell'occasione) si evince che il villaggio doveva essere trincerato e quindi difeso su tutti i lati e che presentava all'interno aree adibite allo stanziamento di animali quali bovini, suini e ovini dei quali sono stati rinvenuti frammenti ossei in gran quantità. Le zone che probabilmente accoglievano i ripari per gli uomini e le loro famiglie erano composte di un terriccio grasso e nero, di chiara derivazione antropica al quale erano frammisti gli scarti della lavorazione della selce, qualche strumento integro (coltello in selce e raschiato) e frammenti ceramici che facevano riferimento a grandi piatti e ciotole di argilla grezza e grossolana e vasi più piccoli costituiti da impasto depurato e decorati con listelli in rilievo.

Confrontando la morfologia insediativa del Portone e i dati dei rinvenimenti archeologici con quelli di altri siti, si può supporre che questo piccolo villaggio possa far riferimento agli inizi dell'età dei metalli e più precisamente all'età del Rame (III millennio a.C.).

Quando si parla di **Preistoria** ci si riferisce a quell'imponente fetta di "evoluzione" in cui l'uomo non era in grado ancora di lasciare testimonianze scritte ai posteri (le prime forme di scrittura si diffusero dalla Mesopotamia a partire dal 3000 a.C. circa), tutto il resto rientra nel nobile calderone della **Storia**.

Niente poesia dunque, niente romanzi né saggi, né rime né assonanze, niente commedie e niente tragedie anche se a me piace pensare che dovette servire un animo nobile, da poeta, per trasformare una roccia in un bulino (gli stessi che usano i cesellatori ancora oggi) o una manciata di argilla in vaso o due pietre in fuoco.

## LA “NUOVA ROCCA” DEGLI UMBRI

### *Il popolo scampato al diluvio*

#### parte I

Non prendetemi per pazzo. Mani molto più autorevoli della mia hanno vergato queste righe su carta secoli prima di me. Nella sua *Naturalis Historia*, Plinio il Vecchio scrive che il popolo chiamato dai Greci **Ομβρικοί** (Umbri), oltre ad essere ritenuto il più antico popolo italico, sarebbe sopravvissuto alle incessanti piogge del diluvio. Non possiamo offrirvi qui di seguito il motivo per cui questo popolo sarebbe stato ritenuto dal buon Dio tanto meritevole di salvezza e prosperità ma quest'aura particolarmente misteriosa e magica gli ha garantito una longevità che valica la definizione di *gens antiquissima Italiae*, giungendo sino alle ardue sentenze dei posteri creando non poca discordia tra loro!

La **Protostoria** è l'ultimo momento della Preistoria vera e propria. Dal greco *protos* = primo, iniziale e *istoria* = storia, ossia il momento in cui avviene generalmente il passaggio dalle piccole comunità tribali neolitiche a sistemi di aggregazione sociale più vasti e organizzati oltre alla comparsa delle prime forme di scrittura. La cronologia di riferimento va dall'**età del Bronzo antico** (III millennio a.C.) sino all'**età del Ferro** (IX- IV sec. a.C.).

Durante questo *range* temporale si susseguono diverse ondate migratorie di matrice **indoeuropea** (Europa nord-orientale) che, penetrando attraverso le coste adriatiche, mescolano e fondono i propri caratteri primari con quelli delle popolazioni indigene del centro Italia che, come è stato illustrato nella puntata precedente, perpetuavano la propria esistenza sin dal Paleolitico. L'analisi dei dati linguistici ed etimologici conferma dunque il processo di indoeuropeizzazione subito dagli Italici protostorici.

Il testimone più illustre di questa sorta di *melting pot* culturale e linguistico è rappresentato dalle *Tabulae Iguvinae*, un insieme di tavole bronzee incise in caratteri umbri e latini databile al III sec. a.C. che riporta la descrizione di una cerimonia espiatoria della rocca di *Iguvium*, una per ovviare agli auspici contrari, una cerimonia con il sacrificio del cane, e una con in sacrifici per le decurie oltre a menzionare le offerte in onore di due divinità : *Pomono Poplicio e Vesona*.

In questo straordinario rinvenimento archeologico si può ricercare una sorta di chiave di lettura del mondo umbro, delle usanze, dell'assetto sociale e religioso sulle quali tenta di far luce anche la letteratura antica.

**Strabone** (geografo-storico del I sec. a.C.) ad esempio, ci fornisce dati interessanti sull'estensione dell'antica Umbria e nel suo *Rerum Geograficarum* indica che il territorio comprendeva l'odierna Romagna, le Marche fino al fiume Esino e l'Umbria alla sinistra del Tevere.

Sappiamo anche che in seguito all'espansione di Celti ed Etruschi, che secondo Plinio il Vecchio conquistarono 300 città umbre, la sfera territoriale di influenza del "nostro popolo" venne ridimensionata e privata dell'area toscana e padana.

## **Il territorio nocerino**

Per comprendere meglio i meccanismi e le scelte insediative che l'antica Umbria ha intrapreso nel corso della Protostoria è necessario prendere in esame l'assetto territoriale e le sue risorse primarie.

Nel *Bronzo antico* le comunità agricole e pastorali della civiltà **pre-appenninica** e **appenninica** del *Bronzo Medio* sfruttavano gli stanziamenti in altura, soprattutto lungo la dorsale montuosa; ne troviamo testimonianza nei rinvenimenti sporadici fatti a **Sorifa**, lungo il pianoro di travertino terrazzato che si estende di fronte l'odierno abitato e a **Bagni di Nocera**.

I reperti fanno per lo più riferimento a frammenti di vasi in terracotta databili al Bronzo Medio, decorati ad incisioni ed excisioni geometriche testimoni della cultura appenninica medio-adriatica che prevede l'utilizzo di schemi insediativi montani legati alla transumanza estiva e stagionale di cui abbiamo esempi in territori limitrofi (Gola di Frasassi, Pianello di Genga, Sassoferrato, Pievetorina, Valsantangelo).

Il passaggio all'età del Bronzo Recente (XIII-XII sec. a.C.) non è ben documentato nel territorio nocerino ma non possiamo escludere che ci siano state influenze e contatti con le "nuove" correnti **protovillanoviane** che si insediarono nelle Marche e nell'area appenninica portatrici di elementi di novità e mutamento. Si riequilibrava dunque il divario che si era creato tra attività pastorale preponderante e quella agricola, facilitato inoltre da un cambio climatico globale, anche se le aree pedemontane e appenniniche dell'Italia centrale ostacolarono il processo di protourbanizzazione al quale hanno assistito invece più precocemente le zone tirreniche tosco-laziali.

Dobbiamo dunque pensare che il nostro territorio rimase a lungo, molto più a lungo di altri, legato all'attività della pastorizia e dell'allevamento e che il bisogno di organizzarsi in forme sociali più complesse derivò dai grandi cambiamenti che sopraggiunsero alla fine dell'età del Bronzo e nelle fasi iniziali dell'**età del Ferro**. È proprio in questa fascia cronologica che un sistema già in fermento raggiunge l'apice della sua mutazione. Per intenderci possiamo cominciare a parlare di **etnos**, di Umbri, di etnie che cominciano a stabilizzarsi nelle loro sedi storiche in seguito all'abbandono degli abitati del Bronzo e un successivo, nuovo popolamento che preferisce schemi insediativi differenti. **Nocera** rappresenta un caso esemplare in questo senso. Le necropoli ad inumazione dell'età del Ferro rinvenute in località **Portone**, **Ginepraia** e **Monte Pennino** possono essere riconducibili a questa fase della nostra protostoria e costituiscono un termine *post quem* riguardo il popolamento della città. Anche se non sono mai state effettuate ricerche metodiche per cercare di riportare alla luce l'abitato umbro di Nocera, verosimilmente questo potrebbe essere localizzato in

corrispondenza del borgo medioevale anche in relazione ad altri casi di insediamenti pre-romani in Umbria.

Nel prossimo numero daremo un quadro esaustivo dei rinvenimenti effettuati nelle necropoli di Nocera e delle aree limitrofe per cercare di ricostruire un'epoca che spesso sembra lasciare dietro di sé alcuni angoli oscuri, alcune lacune, ma alla quale dobbiamo molto; ad esempio il nome del nostro stupendo borgo che in fin dei conti è quello che ci distingue dagli altri, quello che un visitatore potrebbe trovare menzionato sul suo itinerario gastronomico, o su quello religioso o su quello archeologico o magari su quello naturalistico ... ovviamente nel caso in cui venga menzionato.

## “LA NUOVA ROCCA DEGLI UMBRI”

### parte II

Effettuando un esame approfondito delle testimonianze archeologiche che provengono dalla Protostoria nocerina ci si rende immediatamente conto che il terreno sul quale un ricercatore deve coltivare le proprie convinzioni e dare nutrimento alle proprie teorie risulta estremamente avaro e sterile.

I “nostri” reperti sono frammentari, sparpagliati, privi spesso di riferimenti geografici precisi, spariti.

In aggiunta a queste vere e proprie sciagure archeologiche, il fato ha voluto giocarci un ulteriore tiro mancino facendoci ritrovare i nostri umbri pre-romani morti, sepolti e anche un po' squattrinati.

Intendo dire che i rinvenimenti delle necropoli del Portone e di Boschetto non sono riconducibili tutt'ora ad aree di abitato, ne tantomeno le deposizioni votive sul Monte Pennino e a Lanciano.

In breve, l'età del Ferro a Nocera e nelle aree limitrofe emerge esclusivamente dai corredi funerari e dalla devozione all'aldilà pagano e mutila, con non poco dispiacere, dei riferimenti ai centri pulsanti proto-urbani.

Nel 1898 il Pasqui, incaricato di riportare alla luce la necropoli longobarda del **Portone**, scavò otto tombe ad inumazione lungo la via di Lagnano, verso ovest, che dal corredo ceramico e ornamentale erano ascrivibili alle prime fasi dell'età del Ferro (VIII sec. a.C.).

Gli inumati erano disposti con la testa a levante in semplici fosse senza cassa di legno, talvolta circondati da circoli di pietre e col cranio riparato da una tettoia formata da lastre litiche. (PASQUI, PARIBENI 1918, *le tombe della prima età del Ferro, in Necropoli barbarica di Nocera Umbra, Mon.AntLin col 147*).

Nel 1918 Enrico Stefani rinvenne, esplorando scientificamente un'area montagnosa nei pressi di Boschetto, una necropoli che contava complessivamente 20 tombe ad inumazione che erano state per la quasi totalità preda di tombaroli clandestini.

Le deposizioni erano morfologicamente affini a quelle del Portone e prevedevano pertanto l'utilizzo di pietrame di grossa consistenza utilizzato a mo' di copertura o di delimitazione anche se gli inumati di *Ginepraia di Boschetto*, molto probabilmente, erano stati sepolti in casse di legno.

Il corredo di molte tombe era stato asportato il che, scrive lo Stefani, fa pensare alla presenza di corredi più ricchi, appartenenti magari a membri di un ceto più elevato che erano stati in effetti sepolti con maggiore cura e protezione.

L'eccezionalità dei rinvenimenti fatti a Boschetto risiede nella presenza di diverse *fibule a rosetta* (la morfologia delle fibule e lo stile con il quale venivano confezionate sono elementi caratterizzanti delle correnti culturali e facies protostoriche, è una sorta di fossile guida grazie al quale si individua la cronologia e la provenienza del manufatto dando modo di rintracciare il suo percorso di diffusione all'interno della nostra penisola) e di una *cista in bronzo* (recipiente in bronzo laminato e ornato) che, in seguito ad uno studio morfologico approfondito, sono risultate essere affini con esemplari marchigiani risalenti al VII-VI sec. a.C. (area picena e anconetana) che a loro volta copiavano modelli veneti e alpino-istriani. (E. STEFANI 1918, *Scoperta di un antico sepolcreto in contrada Ginepraia nel Comune di Nocera Umbra, in "Notizie degli scavi" p.106. I reperti sono nel museo di Villa Giulia a Roma*).

Anche gli inumati di Boschetto, unitamente a quelli del Portone di Nocera, rimangono per ora esuli, privi di un abitato di riferimento che lo Stefani ipotizza collocarsi in località Monte Castiglione a poche centinaia di metri di distanza dal sepolcreto, sempre lungo il pendio del Monte Penna.

Altri rinvenimenti legati a sepolture di portata limitata sono state segnalate dallo Stefani e dallo Staderini nelle aree di *Castiglioni, Vallesanta e Campo Lombardo*.

Lo Staderini, nel suo dattiloscritto, ci porta a conoscenza di una probabile *ara sacra sulla cima del Monte Pennino* che rimase attiva, vista la presenza di materiale romano, sicuramente fino al II sec. a.C. portando come prova resti di focolari e di sacrifici animali. Le vette erano per convenzione luoghi di culto unitamente agli anfratti rocciosi, i fiumi e le sorgenti.

Si ha notizia che almeno un esemplare di **Marte bronzeo** sia stato rinvenuto nell'area del Pennino, una testimonianza questa che lega il nostro territorio all'area di influenza degli umbri pre-romani. Il *Mars* italico rappresentava, oltre che ai caratteri militari e bellici, quelli puramente pastorali, quelli per intenderci legati al buon esito della transumanza, della "*primavera sacra*" (*ver sacrum*) ossia degli spostamenti che parte della popolazione effettuava per cercare nuove sedi e nuova vita.

Nel 1891 il Brizio rinvenne una *stipe votiva* in contrada *Campo la Piana* nei pressi di **Lanciano**.

Una stipe consiste essenzialmente in un tesoretto votivo, colmo di offerte fatte alla divinità, di ex-voto, di doni elargiti in onore del nume che è risultato essere indulgente, guaritore e benevolo con l'offerente.

Centocinquanta le statue del Marte italico (con il braccio alto intento a scagliare la lancia) miste a bronzetti che stilizzavano le forme del devoto, figurine femminili appena abbozzate e simulacri di arti umani che probabilmente rappresentavano la parte curata e guarita dal dio.

Le offerte sono palesemente in relazione ai resti del tempio adiacente che affiora con una parte del muro ad opera quadrata e un altro ad opera incerta (temo non più visibili ad oggi). La cronologia di riferimento può essere stabilita, sull'esame delle monete rinvenute negli strati della stipe, intorno al V sec. a.C. per la fondazione del tempio che conobbe un'attività complessiva di circa tre secoli. (E. BRIZIO 1891, *Resti di un antico santuario riconosciuti in contrada Campo la Piana, in "Notizie degli scavi" pp. 308-311*).

Questo dunque è il complesso panorama protostorico che emerge dal territorio di Nocera; un orizzonte che lascia aperte considerazioni e valutazioni contrastanti soprattutto riguardo l'origine e la provenienza delle genti che sono sepolte al **Portone** e **Boschetto** e che hanno lasciato le proprie tracce a **Lanciano** e al **monte Pennino**.

I popoli che vivevano al di fuori del Lazio (e quindi fuori della sfera di influenza di Roma) e che poi sarebbero divenute alleate dei Romani in epoca repubblicana, venivano identificati come *Italici*.

La loro lingua era di chiara derivazione indoeuropea come si evince dall'analisi della *Tavole Eugubine*, un dato questo sufficiente per far supporre agli studiosi che l'Italia centrale possa essere stata investita da ondate migratorie dall'Europa nord-orientale tra l'età eneolitica (del Rame, II Mill. a.C.) e quella del Ferro (X sec a.C.) (cfr *Arengo N° 3, La nuova rocca degli Umbri parte I*).

L'ipotesi più accreditata riguardo lo sviluppo di questa determinata "facies" del centro Italia fa riferimento all'approdo di un gruppo indeuropeo che ha diffuso verosimilmente le proprie usanze, i riti, la lingua ai popoli dell'età del Bronzo, definiti *Appenninici*, che stanziavano sui nostri monti.

Come è stato specificato nella puntata precedente, all'*Umbria* facevano riferimento territori più vasti di quelli che conosciamo oggi e la genesi dei suoi abitanti affonda le radici in un tempo antico, precedente lo sviluppo della lingua chiamata "umbra", quella delle tavole di Gubbio per intenderci.

Il fatto certo è che l'Italia centrale ha subito realmente una "colonizzazione indoeuropea" ma è indubbio anche che le testimonianze archeologiche dal territorio nocerino mostrino una chiara presenza di elementi appartenenti alla cultura indigena preesistente (Appenninica, Tirrenica e in parte Picena), discendente diretta degli abitanti antichissimi a cui fa riferimento Plinio.

In conclusione possiamo affermare che gli Italici nocerini, o Umbri (se preferite) erano in prevalenza pastori (si desume ovviamente dai corredi funebri e dalle divinità a cui erano

devoti) , vivevano verosimilmente in villaggi costituiti da umili capanne (delle quali dunque non v'è possibilità di trovare tracce) e...subirono l'immigrazione.

Nel prossimo numero varcheremo le "porte" della Nuceria protostorica.

## LA "NUOVA ROCCA" DEGLI UMBRI

### parte III

La nostra risalita dagli abissi della Preistoria e Protostoria nocerina giunge ora ad una fase di asfissiante e meraviglioso stallo.

Mi spiego meglio. **Asfissiante** perché numerosi studiosi e luminari hanno messo nero su bianco le proprie onorevoli interpretazioni della limitatissima quantità di documenti scritti e rinvenimenti archeologici provenienti dall'epoca pre-romana del nostro borgo. Tesi spesso contrastanti che hanno tutte come fine primario quello di colmare le lacune storiche che come avrete notato sono una costante fastidiosa delle nostre ricerche. Voi capirete quanto sia arduo il compito di vagliare tutte le ipotesi e dar credito ad una piuttosto che ad un'altra.

**Meraviglioso** perché per un ricercatore non esiste uno stimolo più efficace della volontà di meravigliarsi, della volontà di spazzar via "l'ipotetico" e del pensiero che ci sia ancora molto dal quale spalar via la terra che lo custodisce.

Ecco, "Nuceria" è ancora sotto terra, o per usare un eufemismo sotto spessi strati di argilla (lascio a voi l'interpretazione).

Nei numeri precedenti de L'A eravamo riusciti, con l'apporto delle fonti letterarie antiche e dei resoconti sui rinvenimenti archeologici, a delineare l'assetto sociale degli Umbri insediati nella nostra regione.

Analogamente a tutti i popoli, definiti come Italici, che abitavano la nostra penisola, anche gli **Ἰμβρῖοι** (Umbri) attraversarono una fase di espansione, di contatto e di scambio con i propri "vicini". Questa affermazione risulterà meno banale e scontata dopo aver illustrato i meccanismi di una pratica antichissima attuata ampiamente nel periodo pre-romano : quella del *ver sacrum*.

La "Primavera Sacra" consisteva nell'immolare al dio i bambini nati nella primavera successiva in modo da scongiurare crisi nefaste e pericoli incombenti per tutta la popolazione. Piuttosto che finire sgozzati sopra un altare, i giovani, una volta adulti, venivano cacciati dal territorio di origine alla ricerca di nuove sedi e guidati spesso da un animale sacro o da un nume (i Piceni dal *picus*, picchio, gli Irpini dall' *hirpus*, lupo, i Marsi e i Marrucini dal dio Marte in persona).

L'omonimia nei toponimi è una conseguenza inevitabile, basti pensare alle altre **Nuceria** sparse nel sud Italia e ad altre corrispondenze nei nomi propri di città che evidenziano spostamenti e contatti tra il Lazio e l'Umbria ad esempio (*Camars Klusion*, Camerino, e *Cameria* nella Sabina).

Il confronto con le altre realtà regionali ci fornisce inoltre materiale sufficiente per far risalire la data di fondazione della nostra città intorno al VI sec a.C. .

*Nucerini cognomine Favonienses et Camellani* scrive **Plinio** nella sua *Naturalis Historia*, il che presuppone che questi due nuclei si trovassero distinti in qualche modo all'interno o meno dello stesso ambiente cittadino.

Su questo aspetto sorgono le controversie più radicali. La tesi che trova maggior riscontro prevede che siano stati i *Favonienses* a costituire il nucleo primordiale della città in seguito magari a quei spostamenti di popoli che abbiamo citato precedentemente.

In effetti, il termine **NOU-KRIA** deriva dalla lingua osco-umbra e definisce una “nuova creazione” o per alcuni “nuova rocca” il che presupporrebbe in definitiva la fondazione ex novo di un centro cittadino anche se tutt’oggi ad opera di chi non è possibile affermarlo con sicurezza scientifica.

Il *cognomen* **Camellani** potrebbe invece derivare, sempre sulla base di studi glottologici, da un nucleo di cittadini che giunsero successivamente a *Nuceria* dalla città di *Camars Klusion* o *Camerinum* per Plinio, l’odierna Camerino (in un’epoca purtroppo imprecisabile).

Il Dominici e lo Jacobilli (due esperti eminenti della storia nocerina) concordano nel concludere che l’appellativo *Favonienses* derivi dalla mitologia : *Favonia* o *Fauna* era il nome latinizzato della dea che nel pantheon umbro era chiamata *Cupra*, ossia la figlia o sposa di *Faunus*, il depositario delle conoscenze in materia agricola.

Dunque potremmo concludere che i *Nucerini* primordiali fossero verosimilmente devoti a *Cupra* o *Buona* (che latinizzato diventò Dea Bona) fatto questo che non complica assolutamente il quadro teorico complessivo visto che il culto di questa “dea madre” è ampiamente attestato a Colfiorito tra gli antichi *Plestini* e ad *Helvillum*, l’odierna Fossato di Vico.

I **Sabini** presero il nome dal dio *Sabus*, i **Vestini** dalla dea *Vesta*, i **Marsi** da *Marte*; i **Favonienses** devoti alla dea *Favonia-Cupra* riuscivano, con preghiere e sacrifici, a garantirsi un buon raccolto e un’annata propizia.

Questa ovviamente è l’ipotesi più accreditata a riguardo; ve ne sono altre meno stimate che per questioni di spazio non riferirò.

**Plinio il Vecchio**, attingendo alla “*Chorographia*” dell’imperatore Augusto che aveva diviso l’Italia in *regiones* su base etnico-geografica, riferisce della doppia “natura” dei *Nucerini*.

Vorrei specificare che il mio assiduo e costante riferimento alla *Naturalis Historia* pliniana non rivela una qualche particolare devozione; in realtà è l’unico documento su cui si può intraprendere uno studio , quantomeno glottologico e filologico, della civiltà pre-romana nocerina.

Proprio in seguito ad una disamina attenta di questa testimonianza storica molti studiosi affermano che il “doppio cognome” (*Favonienses et Camellani*) possa far riferimento all’esistenza di due municipi separati.

Queste affermazioni vengono fatte sulla base di confronti con altri centri limitrofi citati da Plinio.

*Pitinum Mergens* (Acqualagna) si trovava in relazione con *Pitinum Pisaurense* (Macerata Feltria), *Tifernum Tiberinum* (Città di Castello) con *Tifernum Metaurense* (S. Angelo in Vado) e *Urbinum Metaurense* (Urbino) con *Urbinum Hortense* (Collemancio di Bettona).

Essendo menzionati insieme con questi ultimi, i due nuclei nocerini venivano credibilmente inseriti in due centri distinti contigui o magari più distanti tra loro, anche se l'ipotetica sovrapposizione della *Nuceria Favonienses* con *Pieve Fanonica* a Pontecentesimo risulta assai azzardata.

Ci troviamo comunque in un terreno accidentato e lacunoso; nessuna conclusione è supportata per il momento da testimonianze tangibili. Altri eruditi, come il Radke ad esempio, affermano con sicurezza che la **Nuceria** romana fosse una ed inscindibile, nella quale coesistevano i due noti e distinti nuclei sulla base di confronti con la situazione politico-sociale di *Arretium* e *Clusium* nell'epoca di Cesare.

In sostanza non conosciamo in modo nitido cosa trovarono i Romani quando trasformarono *Nuceria* in *municipium* adagiandola fieramente lungo la Flaminia verso *Ariminum*.

Affermiamo con maggior sicurezza d'altro canto che la “nuova rocca” degli Umbri avrà avuto un assetto politico-istituzionale ben definito, un pantheon da rispettare e onorare per mantenere la *pax deorum* ( tenersi buoni gli dei alla “romana” ), fiumi e montagne sacre e inoltre, elemento più rilevante, sarà stata inserita nel più vasto complesso delle città-stato umbre.

Come *l'Ikuvium* della Tavole Eugubine (V sec a.C. – I sec a.C.) anche *Noukria* avrà avuto i suoi magistrati, la sua **ocar** (rocca sacra dove effettuare i riti espiatori) identificabile verosimilmente con il punto più alto del colle dove risiede quella medioevale e tutte le sue altre componenti religiose, politiche e sociali che presero forma e compattezza dalle influenze secolari di Celti, Etruschi, indoeuropei e sostrati mediterranei antichissimi.

Per citare qualche esempio basti pensare al nome antico del fiume Topino : **Tinia** o **Timia**. Plinio, Silio Italico e Strabone si riferivano con questo appellativo al fiume che lambiva il colle di Nuceria e che designava anche il nome con cui gli Etruschi si rivolgevano alla “massima autorità” del loro Olimpo : Giove per i Romani.

Il monte Pennino conserva nella sua radice **Pen-** una sopravvivenza celtica, così come i derivati **Por-** e **Bor-** che indicavano la presenza di un monte o di un altura in generale (monte Por-maiore, Por-minore, Por-micciole, Bur-ella).

Il dio **Pen** dei Celti è identificabile con il **Giove Pennino** dei Romani ampiamente attestato e venerato anche nelle aree limitrofi la nostra (Scheggia).

Nulla o ben poco è ancora emerso di questo mondo. Poche righe in lingua latina, toponimi e nomi sopravvissuti ai millenni forse non rendono meno accidentata la via.

Ma se la sorte che attende gli “Umbri” dovesse essere analoga a quella dei “Longobardi”, dei “Romani dell’impero”, dei “Neolitici del Portone”, dei “sepolti dell’età dei metalli”, delle “stipi di Lanciano” e “dei bronzetti del Pennino” preferisco che *Noukria* rimanga sotto riguardosi strati di argilla.

## Nuceria romana parte I – La via Flaminia

*“Vi sono altre borgate popolose (che si stanno popolando?)  
più in grazia della loro posizione lungo la via che per  
importanza politica, come Foro Flaminio e Nocera, che fabbrica vasi di legno e Foro Sempronio”  
( Strabone, Geografia)*

*Strabone* è stato forse uno dei più grandi geografi della storia greca.

La sua opera, redatta tra il 17 e il 23 d.C., definisce i confini delle “*regioni*” in cui l’Italia era stata frazionata in epoca augustea, accenna all’economia dei luoghi, indica la natura istituzionale delle città e mostra i percorsi delle vie consolari.

In sostanza, i sudori e le fatiche descrittive del “greco” riescono a dipingere un panorama alquanto ampio e colorato dell’Italia alle soglie dell’età imperiale.

In realtà il nostro *Strabone* non è che l’Umbria ce l’avesse ben presente, anzi forse non l’aveva mai attraversata né tantomeno vista in cartolina. La “**Nuceria**” (appena) citata nel passo qui sopra è il piccolo centro lungo la Flaminia che *Artemidoro* e *Posidonio* avevano visto e descritto nelle loro opere del II e I secolo a.C. e dalle quali *Strabone* ha pensato giustamente di attingere.

Questa precisazione è importante in relazione al fatto che nell’età di *Strabone* (età augustea) **Nuceria** doveva aver raggiunto un’importanza assai maggiore rispetto a quella di minuscolo centro di produzione di vasi lignei o botti di *buxus* (il bosso, un albero, da cui prende probabilmente il nome il nostro Busseto).

Il *municipium* di **Nuceria** (in età imperiale Nocera era certamente un “comune”) ha vissuto un periodo rigoglioso di espansione e prosperità, una parabola che ha trovato il suo apice nel primo periodo degli imperatori (I – II sec d.C.) quando la possibilità di contatti commerciali era sostenuta e alimentata dal traffico brulicante che attraversava la via Flaminia in quel periodo.

I *Nucerini* dunque si ritrovarono “adagiati” lungo una delle prime e più importanti arterie stradali della storia romana che collegava Roma all’Adriatico; il console C. Flaminio la

costruì nel 223 a.C. o giù di lì, poco prima di trovare la morte per mano di Annibale al Lago Trasimeno nel 218.

Il *Radke* credeva che il tracciato originario della Flaminia non passasse per Nocera; una volta raggiunto *Ponte Centesimo* (il centesimo miglio da Roma) la strada, secondo lui, piegava verso nord-est per toccare il piano di *Plestia* (Colfiorito), *Camerino* e raggiungendo in fine *Sena Gallica* (l'odierna Senigallia).

**Nocera**, sempre in base alle ricerche dello storico, venne attraversata dalla Flaminia solo nel 177 a.C. sotto il consolato di Sempronio Gracco che impose *Fanum* come “capolinea” orientale (il nome romano di Fossombrone, *Forum Sempronii*, è la testimonianza palese per il Radke che la costruzione di questo tratto della Flaminia vada attribuito a Gracco).

Questa ipotesi non è da screditare completamente soprattutto perché testimonianze archeologiche e fonti storiche non fanno piena luce su quale fosse il percorso della Flaminia nei pressi di Nocera per quanto riguarda il primo periodo dalla sua “inaugurazione”.

Gli itinerari che annoverano Nocera tra le *stationes* lungo la via Flaminia infatti risalgono tutti all'età degli imperatori (dal I al IV sec d.C.).

Una volta entrata in territorio umbro a *Ocriculum*, la via Flaminia proseguiva verso *Narnia* dove si divideva in due rami quasi certamente non coevi per costruzione; il tracciato più antico saliva a nord-ovest verso *Mevania* (Bevagna), toccava *Forum Flaminii* (S. Giovanni Profiamma) in direzione di *Ponte Centesimo* e di *Nuceria* (se ce la sentiamo di accantonare il parere illustre del Radke).

Il tracciato più recente attraversava *Interamna* (Terni), *Spoletium* e *Fulginae* per ricongiungersi all'altro ramo proprio a *Forum Flaminii* (San Giovanni Profiamma).

Facciamo un po' di conti : l'itinerario **Bordigalense** e la **Tabula Peutingeriana** (due *itineraria* imperiali che servivano ai viaggiatori per regolarsi sulle distanze da percorrere) segnalano che la distanza tra la *statio* di *Forum Flaminii* e quella successiva di *Nuceria* consiste in XII miglia romane (vi risparmio i calcoli  $12 \times 1480 = 17,76$  km).

Il tracciato moderno della Flaminia è più lungo di circa 500 metri rispetto a quello “romano” che deviava verso “le Case” costeggiando il Topino e saliva probabilmente verso l'attuale piazza Matteotti (verificate le distanze!).

Il *Bormann*, in seguito alle sue ricerche, pone *Nuceria* a 109 miglia da Roma il che è tutt'ora riscontrabile aggiungendo le 9 miglia ( $9 \times 1480 = 13,32$  km) che separano la nostra città da *Ponte Centesimo* alle 100 che lo separano dalla capitale (seguendo sempre il tracciato romano).

Supponendo che la Nuceria dei romani si trovasse distesa immediatamente ai piedi del colle “medioevale” (piazza Matteotti), la nostra disamina troverebbe ulteriore conferma dai altri dati “numerici”, provenienti sempre dalle pagine dell’itinerario Burdigalense.

Questi scritti pongono Nuceria a VIII miglia da Tadinæ (situata verosimilmente sul piano di Rasina, dove è in corso tutt’ora uno scavo di enorme rilevanza archeologica e visibile un tratto della Flaminia stessa) corrispondenti a 11,84 km.

In aggiunta alle testimonianze scritte segnaliamo un importantissimo rinvenimento archeologico fatto a Rio S. Croce, nei pressi di Casaluna nel 1953 che chiarisce ulteriormente e conclude il quadro analitico delle distanze e dei calcoli numerici!

Il ritrovamento in questione, in giacitura primaria perlopiù, è un “**cippo miliare**” attiguo al tratto stradale del *diverticulum* (deviazione) della via Flaminia che univa *Nuceria* ad *Anconam*.

Questa deviazione è sicuramente di costituzione posteriore alla Flaminia e attraversava il Passo del Termine (e non l’attuale strada Clementina), Vallefeggio, Casaluna e *Prolaqueum* (Pioraco) fino ad Ancona.

Le lettere incise sul “cippo” fanno evidente riferimento all’imperatore Vespasiano (siamo tra il 70 e l’80 d.C.) e cosa ben più importante segnalano CXV miglia da Roma (115 miglia, 170,2 km); se a queste sottraiamo le 109 miglia del tratto Roma – Nuceria (Bormann) rimangono 6 miglia romane ( $6 \times 1480 = 8,88$  km) che rappresentano la distanza esatta che intercorre tra Rio S. Croce e la zona di Nocera ai piedi del colle sul quale si trova quella del Medioevo (seguendo il percorso originario del *diverticulum* che è tutt’ora piuttosto riconoscibile).

L’annosa questione su quale possa essere il sito originario della *Nuceria* dei romani è ancora piuttosto aperta.

Sembra trapelare dalle fonti scritte che l’importanza e la “consistenza” storica del nostro piccolo centro derivi soprattutto, anzi per la quasi totalità, dal passaggio della strada.

La Flaminia rappresentava possibilità di commercio verso nord e verso sud, verso territori in pieno sviluppo che entravano allora a far parte del mondo romano, era un canale sempre aperto, vivo, pulsante sul quale era un privilegio affacciarsi.

Con moltissima probabilità il sito della *Nuceria* romana non coincideva con quello della *Noukria* italica o con quello medioevale. Dobbiamo ipotizzare che il colle sul quale Nocera si arrampica (più o meno saldamente) oggi, non sia stato in qualche modo “appetibile” per i romani.

Avranno preferito sicuramente costruire intorno alla strada, sulla strada, per agevolare, facilitare rendere immediate le comunicazioni e gli spostamenti.

Nel prossimo numero analizzeremo le testimonianze archeologiche romane che sono emerse nel nostro territorio provando a ricostruire il tracciato della Flaminia a Nocera.

## Nuceria romana

### parte II – La via Flaminia e il suo tracciato originario

I lavori per la costruzione della “grande arteria” sono terminati.

La *Flaminia* spacca in due *Nuceria*, come *Nuceria* spacca in due l'Italia dei Romani, a metà percorso (o quasi) tra la capitale e il Mar Adriatico. L'ascesa e la prosperità, l'economia è florida e robusta, il picco dell'età imperiale, la sommità e poi la china, i barbari, il terrore, la polvere implacabile ricopre e nasconde.

Malgrado qualche piccola e necessaria deviazione nel tracciato, il conteggio delle XII miglia (17,76 km), che gli *Itineraria* imperiali (II-IV sec. d.C.) pongono tra *Forum Flaminii* (San Giovanni Profiamma) e *Nuceria*, sembra “tornare” sui contachilometri della mia Panda, e tutto ciò è emozionante, credetemi.

Seduti sopra quattro ruote, due, o a piedi la sensazione è forte e rimane costante; si percorre l'antica via, si scrutano paesaggi remoti e i contorni della natura si fondono con quelli di due millenni più vecchi.

“Testimoni” silenziosi ci indicano la strada, alcuni di inchiostro su carta bianca e polverosa, altri nascosti tra i rovi e l'incuria, ma tutti ci mostrano il passaggio e il passato, ci indicano la direzione giusta da seguire.

- **Località Capannacce** : arriviamo da Foligno e immediatamente dopo aver varcato il confine attuale tra il comune di Valtopina e quello di Nocera, incontriamo i resti di un poderoso *muro di blocchi di calcare spugnoso*. L'opera era sicuramente destinata al sostegno e alla messa in sicurezza della via Flaminia; i resti, tutt'ora visibili, della costruzione si snodano lungo il corso del Topino per circa 70 metri e per un'altezza di 5.

- **Nocera Scalo – confluenza Topino-Caldognola** : ancora oggi percorriamo il ponte che attraversa il fiume Caldognola nei pressi della confluenza, proprio dove la strada curva in modo deciso verso nord-est. *La costruzione non è completamente romana ma le “spalle” dell'arcata a monte sono sorrette da blocchi calcarei risalenti senza dubbio a quell'epoca ma molto probabilmente non coevi alla costruzione della strada (223 o 177 a.C.).*

- **Nocera Scalo – area prossima alla confluenza** : il Dominici riporta nel suo scritto “La Via Flaminia” alcuni resoconti e testimonianze che rendono quest'area, immediatamente ad est del fiume Caldognola, di interesse archeologico. Fu rinvenuto un vasto *sepolcreto romano con tombe alla cappuccina* (con copertura di tegoloni a

spiovente) con corredo perlopiù povero costituito da lampade fittili, monete di bronzo, anelli e frammenti di coccio. ***A monte del sepolcreto vennero scavati alcuni imponenti muri di fondazione di un edificio probabilmente altrettanto maestoso.*** Il rinvenimento forse più considerevole, che tutt'ora tiene aperto un annoso dibattito riguardo la sua funzione, fu una robusta ***piattaforma rettangolare di circa 60 metri quadrati.*** Questa costruzione giaceva tra la Flaminia attuale e il corso del Topino, poco sopra il Ponte sul Caldognola (punto 2). Una "platea" poderosa che sosteneva magari un edificio di pari entità nei pressi della quale furono rinvenute monete di epoca traianea (98-117 d.C.). ***Altre tombe alla cappuccina furono scoperte nel 1928 oltre il passaggio a livello.*** La consistenza e la quantità dei ritrovamenti hanno fatto supporre al Dominici che l'impianto romano della città di *Nuceria* sorgesse proprio in questa zona.

- **Fosso di San Martino** : a 200 metri circa dal passaggio a livello, in direzione di Nocera, è tutt'ora visibile, nascosto sotto l'attuale percorso della via Flaminia, ***un ponte formato da grossi blocchi di travertino ruvido sovrapposti a secco.*** Il ponte è chiamato "***marmoreo***" per la decorazione che recava probabilmente in origine, costituita da parapetti in marmo. La struttura prevede una sola arcata a tutto sesto con 2,35 metri di luce, alta 3 metri e larga 5,80. La datazione è incerta. Secondo il Dominici è coeva alla costruzione della strada mentre per il Ballance è più tarda poiché esclude che nessun ponte sulla Flaminia possa risalire al III o primo II secolo a.C..

- **Località Le Spogne – stazione Agip** : nel 1959 la penna di Angelo Marinangeli riportò la descrizione del ***mosaico romano*** rinvenuto sotto l'attuale stazione di benzina. Il mosaico era di forma circolare, con un presunto diametro di 10 metri, leggermente concavo al centro circondato da un cordolo di pietra calcarea e suddiviso ulteriormente in altre 6 fasce circolari decorate in modo diverso tra loro: ***a spirale, a foglie, ad archetti, volute circolari, pesci, tridenti e figure geometriche a losanga.*** ***Le zone erano separate da fasce bianche e nere mentre le tessere impiegate aggiungevano il rosso e il rosa alla gamma di colori.*** L'area non fu esplorata in modo completo e soddisfacente. Si può ipotizzare tuttavia che il mosaico costituisse il pavimento di una piscina dunque di un ambiente termale che non faceva riferimento agli spazi delle ***thermae publicae*** della città ma molto più verosimilmente a quelli di una villa urbana di un facoltoso.

- **Località Le Spogne** : nascosto dalla moderna via Flaminia, nei pressi dell'attuale uscita di Nocera Umbra sulla Roma-Ancona, è ad oggi visibile una maestosa opera di fortificazione della Flaminia romana. ***Il muro si estende per circa 150 metri in larghezza e fino a 9 metri in altezza, costituito da parallelepipedi di calcare spugnoso*** (proveniente da cave del luogo) ***sovrapposti a secco.*** ***Poco più avanti, in direzione***

*Nocera è piuttosto visibile un altro scampolo di struttura pressochè identica.* Di recente sono venuti alla luce, sempre nei pressi dell'attuale svincolo stradale, *resti di muri di fondazione romani.*

- **Località Le Case** : nel 1948 è stato rinvenuto un *cippo funerario con epigrafe* “*dove la salita della strada che porta a Nocera si fa più ripida*”(cito il Sigismondi). Sui lati del cippo sono raffigurati oggetti sacrificali e l'epigrafe fa riferimento alla famiglia romana dei *Vettii*, ben documentata in Umbria. Sotto al cippo si estendeva la *tomba a camera con pavimento a spina di pesce*. Il monumento funebre si trovava a ridosso della Flaminia, un costume consueto nel mondo romano.
- **Località Le Case** : “poco più a nord della tomba dei Vetti, in località Le Case, sono venuti alla luce un grosso *frammento con epigrafe mutila e due cippi imperiali*, uno in onore di Caligola (37 – 41 d.C.) e l'altro in onore di Gallieno (253 – 268 d.C.)”.
- Il Sigismondi attribuisce *l'epigrafe all'età neroniana* (54 - 68 d.C.) specificando che la placca calcarea possa verosimilmente far riferimento ad una costruzione monumentale di carattere pubblico che si innalzava nell'area dello scavo o poco più a nord.
- *Il cippo dell'imperatore Gallieno* è del 254 d.C.. Gli è stato dedicato dai *decuriones* del *municipium* di *Nuceria* per ragioni ancora incerte. È probabile che l'imperatore abbia ricevuto la riconoscenza dei cittadini dopo aver effettuato lavori di sistemazione della strada o altri lavori pubblici.
- *Il cippo in onore di Caligola* è stato rinvenuto nella stessa area nel 1962; è un tronco di cono sulla cui superficie superiore si nota ancora il foro per la statua o per il busto dell'imperatore.
- **Via Brunamonti – zona campi sportivi** : nei primi anni 80 sono state rinvenute alcune *tombe romane alla cappuccina* durante i lavori per la sistemazione del nuovo campo sportivo “Brunamonti”.

Immaginate ora il cammino verso la prossima fermata, verso la *statio* di Nuceria, con il fiume che scorre silenzioso alla vostra destra. Gli imponenti blocchi delle “Capannacce” e delle “Spogne” danno solidità e sicurezza al tracciato; il “ponte del Caldognola” e del “Fosso San Martino” lasciano i piedi asciutti evitando guadi pericolosi. Si scorge già da lontano la città quando lo sguardo sfiora i contorni delle tombe di famiglia, dei sepolcreti che i romani adagiavano lungo la via appena fuori del centro. Le ville dei ricchi con la piscina, le statue degli imperatori fiere a ridosso del cammino proprio dove la strada si impenna, in salita su per il colle, fino a *Nuceria*.

Nel prossimo numero “entriamo in città”.

## Nuceria romana

### parte III – La via Flaminia e il suo tracciato originario

#### Nascita di un “Municipium civium romanorum”

Non conosciamo con precisione quando e in che modo gli Umbri di Nocera dovettero piegarsi alla potenza di Roma. Che fossero divisi in due nuclei distinti non lo possiamo affermare con sicurezza; dove collocarono la propria rocca, il proprio centro vitale non possiamo ancora specificarlo; sappiamo però che la tendenza non belligerante e una ostinata inclinazione alla neutralità, oserei affermare quasi “svizzera”, erano peculiarità distintive degli abitanti di questi “nostri colli”.

Mi spiego meglio.

Per lungo tempo gli Umbri, animati da sentimenti di scarsa ostilità nei confronti dei loro “vicini” in espansione, riuscirono, al contrario degli altri popoli italici, a mantenere integra la propria indipendenza .

Solo nel tardo IV sec a.C. e nei primi anni del III sec a.C. (dopo la battaglia di *Sentinum* del 295 a.C.) gli abitanti dell’ Umbria pre-romana passarono, senza troppe resistenze, dalla parte della Repubblica.

In modo specifico, *Camerinum* fu una delle città che preferì l’alleanza immediata e supponiamo , di riflesso, che anche *Nuceria*, appurati i legami storici che la univano al vicino centro marchigiano, scelse la stessa strada pacifica.

Non possiamo, purtroppo, che fare ipotesi sulla nascita e sullo sviluppo dell’ ”intesa” politica e sociale tra i nocerini e i romani che però, a quanto pare, dovette seguire una linea di tolleranza e rispetto.

Già nel periodo della Repubblica, e cioè con un termine *ante quem* fissato agli ultimi decenni del I sec a.C., *Nuceria* potrebbe aver ricevuto il titolo di *Municipium* che insieme agli inevitabili oneri militari ed economici, portava con sé gli onori del voto, della cittadinanza e dell’iscrizione ad una tra le tribù di Roma. In sostanza a Nocera veniva permesso così di partecipare, almeno in maniera potenziale, alla vita politica attiva dello Stato oltre che a mantenere una certa autonomia nella gestione amministrativa della città.

#### La Flaminia che entra a Nuceria

Alcuni storici, principalmente il Martinori e il Dominici, hanno localizzato il centro romano di *Nuceria* nella zona dell’attuale stazione ferroviaria, sostenendo inoltre che la *Flaminia*, una

volta giunta alla confluenza tra il Topino e il Caldognola, seguisse il corso di quest'ultimo raggiungendo Molina e Gaifana tagliando fuori di fatto tutta la zona della Nocera medioevale e attuale.

In realtà non possiamo scartare del tutto questa ipotesi ma possiamo portare in evidenza alcuni altri elementi che la facciano scorrere in secondo piano.

Ne "l'A" di Giugno (andate a rileggerlo) si è parlato dei rinvenimenti romani fatti a "le Case", tra cui una tomba a camera, alcuni cippi dedicatori imperiali, un frammento neroniano oltre a lastre di pietra serena, grossi massi in travertino e resti di un grande muro. La concentrazione di questi reperti e in particolare la presenza della tomba dei *Vetti* che verosimilmente si trovava appena fuori della città (per consuetudine) fa supporre al Sigismondi che proprio in quest'area potrebbe essere fissato il limite meridionale della *Nuceria* romana.

Una sorta di ingresso per chi giungeva da Roma che successivamente, per entrare in città, doveva percorrere il tracciato dell'odierna Via Brunamonti, "la valle" per intenderci, che, tra le altre cose, nel Medioevo era ancora chiamata Via Flaminia.

Resti di pavimentazione stradale sono venuti alla luce in seguito agli scavi per la costruzione della vecchia Cassa di Risparmio di Foligno in piazza Umberto I.

Questa preziosa manciata di resti, ormai "insabbiati", ci aiuta a ridisegnare il tracciato della via consolare che proseguiva quasi sicuramente verso la Maestà del Picchio in direzione di Gualdo.

Il Sigismondi pone il limite settentrionale della città romana nella zona compresa tra la ex chiesa di San Felicissimo, l'ex Campo Boario e l'attuale via Garibaldi lungo la Flaminia.

In queste aree furono rinvenuti un tronco di colonna, una testa di donna e un epigrafe dedicatoria di marmo rosaceo in onore di Caracalla (208 d.C.); le mura della chiesa di San Felicissimo sono appoggiate su basamenti romani mentre nella zona dell'ex Campo Boario, a destra della Porta Nuova, furono riportate alla luce, a metà del secolo scorso, mura romane ad angolo retto che racchiudevano un pavimento di tegole rosse, resti di una tubatura in piombo unitamente a frammenti di anfore e lucerne.

Gli appassionati di storia locale e curiosi in genere si saranno già chiesti (e "risposti") perché, per evitare il famigerato parcheggio a pagamento della piazza si debba lasciare la propria vettura "*dietro l'Ara*".

Non fraintendete; non è ovviamente questa una critica sulle logiche economiche del Comune ma rappresenta il classico esempio di come la toponomastica popolare può ancora oggi aiutarci a ricostruire il passato, nello specifico quello della nostra *Nuceria* romana che prevedeva magari proprio in quella zona un' **area sacra** (dal latino *ara* = altare sacro).

Un' altro indizio ce lo fornisce la toponomastica medioevale che chiamava piazza Matteotti "il *Mercatale* o *Mercatum*". Come è successo in altre città umbre (Assisi e Spoleto) la piazza medioevale del mercato si "adagiava" letteralmente sopra i contorni del *forum* romano che precedentemente vi era stato stabilito.

Un “quadro” che sembra poter parlare da solo questo, o per meglio dire, un “quadro” che per noi nocerini, avvezzi da anni ad una ricerca storica scarsa in rinvenimenti e in documenti scritti, risulta essere pieno e carico di meraviglie (ci accontentiamo).

## **La Flaminia che esce da Nuceria**

Nel 1968 vennero effettuati i lavori di sterro per la costruzione della stazione Enel in prossimità della curva della Maestà del Picchio.

Emersero testimonianze archeologiche significative tra cui un monumento funerario e due steli, di cui una mutila purtroppo, datate dal Menichelli ai primi anni dell'impero (A. Menichelli, *Nuove iscrizioni romane rinvenute a Nocera*, pp 8-10).

Una terza stele funeraria fu rinvenuta sempre nella stessa area nel 1974 e recava il nome del defunto specificandone anche la provenienza. Lo sfortunato signore sepolto a Nocera veniva dalla *Hispania Ulterior* e nello specifico da **Gades**, una città famosa per il suo porto commerciale, che magari si trovava dalle nostre parti per affari, alimentando le tesi che riconoscono al nostro centro peculiarità prettamente commerciali sotto il dominio romano.

Come ho già specificato più volte, era consuetudine per i romani seppellire i propri cari lungo le grandi arterie stradali appena fuori dai centri urbani.

Risulta indicativa dunque la concentrazione di sepolcreti in questa area che ci induce ad ipotizzare che la Flaminia romana scorresse proprio lì accanto e valicasse la Maestà del Picchio nello stesso modo in cui lo fa ancora oggi.

Leggendo però i resoconti degli scavi che il Pasqui effettuò nel 1898 per riportare alla luce la necropoli longobarda al Portone, si intuisce che l'ultimo tratto di salita della Flaminia romana potesse seguire un tracciato alternativo.

Nei pressi di Casa Sorbetto (troverete il toponimo nelle mappe catastali, non lontano comunque dal Portone, in zona campo Ferretti) furono rinvenute dal Pasqui alcune tombe romane alla cappuccina e resti di una antica strada romana con grandi lastre di calcare e la *runderatio* in pietrisco. Lo scopritore scrive : “Sembra essa passare sotto la stalla e sull'aia del podere Sorbetto, a nord della strada delle Moglie e girando poi il colle raggiunge il punto più alto del giogo nel luogo detto la Maestà del Picchio dove si ricongiunge con la Flaminia” e dove, aggiungo io, è ad oggi visibile un chiavicotto di epoca romana. Probabilmente questo tratto di strada era utile ai romani per evitare la forte pendenza della Maestà.

Dopo il valico, la Flaminia proseguiva verso Gualdo con andamento pressochè identico a quello attuale. Ce lo conferma la presenza di numerosi chiavicotti romani; il primo situato nei pressi dell'attuale bivio della Clementina, di materiale grossolano e di rozza fattura, come scrive il Ballance, un altro 4.7 km più a nord lungo il tracciato, alcuni, in parte distrutti, a sud e al centro di Gaifana (lungo la strada per Col Sant'Angelo)..

Abbiamo scorto la città da lontano, siamo entrati, stanchi della ripida salita, ci siamo diretti verso nord per la Maestà, ancora in salita; abbiamo attraversato *Nuceria*, a destra e sinistra della strada, con lo sguardo rapido, un'occhiata soltanto.

Nel mese delle “rievocazioni”, degli “allestimenti”, del passato che riaffiora tenendoci tutti a bocca spalancata, lasciamo al *Municipium* di *Nuceria* un piccolo spazio nella memoria storica della nostra città con la speranza che in un giorno, si spera, non lontano, io possa scrivere con certezza che i “romani” sono proprio qui, sotto i nostri piedi.

## Nuceria longobarda Parte I

« *Ab intactae ferro barbae longitudine [...] ita* Furono chiamati così [...] in un secondo tempo *postmodum appellatos. Nam iuxta illorum linguam* per la lunghezza della barba mai toccata dal rasoio. Infatti nella loro lingua *lang* significa « "lang" longam, "bart" barbam significat. » lunga e *bart* barba. »

(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*)

**Paolo Diacono** è un monaco, scrittore e poeta di origine longobarda.

Negli ultimi anni della sua vita (720 – 799 d.C.), a Montecassino, decide di scrivere l’opera che ancora oggi è considerata dagli storici il documento più significativo per lo studio del suo popolo : l’ *Historia Langobardorum*.

Vi invito a comprarla se siete fanatici di saghe nordiche o magari a sbirciarla in rete se siete appassionati di mitologia. Dalle origini leggendarie del popolo, avvolte da nebulosa aurea misterica, alla discesa sanguinaria verso l’Italia (568 d.C.); sono pagine che mostrano l’evoluzione di una gens, il lento svilupparsi di un’identità sociale di un popolo che è “entrato” nella nostra storia, in quella della nostra nazione e soprattutto in quella della nostra città, e spero che continuerà a rimanerci.

Dico ciò con un velo di amarezza; avrei il desiderio, correndo il rischio di essere definito un “sognatore” ( “ma sono sicuro di non essere da solo”! si lo so, questa l’ha scritta John Lennon molto prima di me) che le generazioni più giovani, soprattutto, si appassionassero alla storia del nostro borgo e che venissero fatti sforzi ulteriori per far rivivere il nostro passato, con entusiasmo, cura dei dettagli e perché no, con uno sguardo anche al ritorno economico e turistico.

Lasciamo da parte questi miei vagheggiamenti e torniamo ai “nostri” Longobardi.

Non voglio tediarvi con trattati storici zeppi di nomi nordici di re barbuti, date di battaglie e quant'altro; vorrei solamente riuscire a capire insieme a voi chi erano in origine i **168 “inumati del Portone”**.

Siamo partiti evidentemente dalla fine della storia, dal 1898, quando, nell'area di Campo Ferretti per intenderci, nella zona fiancheggiata ad est dalla strada delle Moie e ad ovest da quella di Lagnano, il Pasqui portò alla luce 165 tombe.

Tutti i cadaveri giacevano supini, verosimilmente in origine deposti in casse di legno, con le mani incrociate sul ventre e i piedi rivolti verso est.

Il defunto in questo modo poteva scorgere il levar del sole, un costume questo antichissimo, di origine germanica, che i Longobardi mantennero anche per i sepolcreti in Italia.

Di questa imponente necropoli oggi, ovviamente, non rimane traccia e purtroppo è rimasta poca traccia, nelle sale del nostro Museo Archeologico di fresca inaugurazione, anche dei ricchi ed elaboratissimi corredi funebri che si trovano sparpagliati qua e la nei musei della penisola.

Per ragioni di spazio non potrò elencarvi i rinvenimenti fatti in tutte le 165 tombe.

“Gli uomini erano sepolti con le armi - erano stati dunque guerrieri - sia difensive come lo scudo, l'umbone, ecc., sia offensive come il coltello, l'asta, l'arco, le frecce e la grande spada. Il mantello era allacciato da fibule, mentre il cinturone era fornito di puntale oltre che di fibula; dovunque poi, specie nella spada, c'erano pendagli e guarnizioni con decorazioni più o meno preziose.

Presso il cadavere c'erano spesso un pettine, un bicchiere, un paio di grosse forbici, un catino di bronzo; sul petto c'era talvolta una crocetta d'oro e ai piedi c'erano gli speroni.

Il corredo femminile comprendeva un ricco vestito, velo, mantello e gioielli : orecchini, collane, anello matrimoniale e, spesso, un piccolo coltello di ferro e una fuseruola di terracotta.” (*Nuceria in Umbria* p. 246- Gino Sigismondi)

Questa breve ed essenziale descrizione l'ho riportata così come la scrisse il Sigismondi che riassume perfettamente il quadro dei rinvenimenti del Portone.

Vorrei, per il momento, lasciare da parte le innumerevoli teorie che sono state formulate riguardo al problema della datazione di questa necropoli.

Più o meno verso la metà del secolo scorso, altri “frammenti” longobardi sono venuti alla luce nel comprensorio nocerino.

All'imponenza di quelli del Portone si affiancano gli sporadici rinvenimenti di **Piazza Medaglie d'oro** (durante i lavori di sterro per la costruzione del palazzo dei Maestri nel 1953) e **Campo Lombardo**.

1-Che nei pressi di quest'ultimo luogo, proprio ai piedi del monte Pennino, vi fosse probabilmente uno stanziamento longobardo si evince non solo dalla presenza di inumati ma soprattutto dal toponimo che è giunto fino a noi ancora intatto ("l'etnico *Lombardo* è un riflesso abbastanza diretto della presenza dei Longobardi" *cf.* V. De Donato ).

2-Da dietro l'**Ara**, oltre ai reperti di origine romana che abbiamo citato qualche numero fa, provengono altre testimonianze "barbariche".

"Tra i pochissimi reperti recuperati - oggi nel Museo nazionale di Ancona - sono da segnalare : un paio di orecchini d'oro a cestello con pendagli in oro a forma di stella, una spada di ferro monotagliante senza impugnatura, parti di una guarnizione di cintura in bronzo, parti di un'altra guarnizione di cintura in ferro, una spilla di bronzo e 18 punte di freccia a due o tre alette" (*Nuceria in Umbria p 279 - brevi notizie in O. Von Hessen, Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Lozzzi, 1978*).

3-A pochi chilometri da Nocera, in località **Pettinara**, nel 1973 vennero esplorate complessivamente 41 tombe altomedievali.

Gli inumati erano stati sepolti in direzione est-ovest ma la morfologia delle tombe differiva da quella del Portone : alcune erano state scavate semplicemente nella terra, altre apparivano delimitate da lastre grezze di pietra che venivano utilizzate anche come copertura o andavano a costituire il fondo del sepolcro mentre una piccola percentuale prevedeva un muricciolo a secco che ne seguiva il contorno.

I corredi funebri non eguagliavano in ricchezza e complessità quelli del cimitero del Portone; i metalli utilizzati erano esclusivamente ferro e bronzo e, al contrario di quello che ci si potrebbe aspettare di ritrovare in una necropoli di guerrieri nordici, non furono rinvenute armi di nessun genere.

Tra la suppellettile intera e quella frammentaria c'erano pettini in osso con decorazione varia, coltelli, pezzi di guarnizione di cintura (fibbie, placche), armille, orecchini, una fibula a croce di bronzo e ceramica di tipo poco noto (*O. Von Hessen, Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Lozzzi, 1978*).

Abbiamo sin qui messo in evidenza i punti di interesse archeologico che riguardano i rinvenimenti longobardi nel nostro territorio; rinvenimenti che ad oggi sono tra i più studiati a livello mondiale e che hanno fortemente contribuito ad incidere il nome di Nocera nei libri di storia.

Nella seconda parte del capitolo cercheremo di insinuarci nelle logiche insediative di questo popolo affascinante quanto misterioso, disceso dal nord gelido dell'Europa per combattere e morire sulla nostra terra al quale Odino in persona diede, oltre la propria benedizione, il nome di "Lunghe barbe".

## Nuceria longobarda

### Parte II

*“In egual modo la stirpe dei Winili, cioè dei Longobardi, la quale poi regnò felicemente in Italia, e che trae la sua origine dai popoli germanici, anche se vengono sostenute altre cause della sua emigrazione, si narra sia scesa dall’isola di Scandinavia. [...]*

*Le popolazioni stabilitesi entro i confini di essa, poiché erano fiorite in una così grande moltitudine da non potervi abitare insieme, dividono, come si narra, tutta la turba in tre parti, e cercano di sapere dal sorteggio quale di esse debba abbandonare la terra dei padri e cercare nuove sedi.”* (P.Diacono, *Historia Langobardorum*, libro I).

Dal nord gelido arriva la stirpe dei Longobardi; scende attraverso le regioni germaniche, migra ignara dell’agricoltura con il bisogno di nuovi spazi da sfruttare.

Il “barbaro” è spinto dal suo istinto, libero da ogni legame con la terra, si sposta sul suo carro che è tutto ciò che possiede insieme al bestiame e ai cavalli, la sua vera ricchezza, convinto che sia “vergognoso guadagnarsi col sudore ciò che si può conquistare col sangue” (Tacito, *Germania*, 14).

Durante il secolo precedente l’arrivo dei Longobardi in Italia, Nocera viveva un momento di floridezza e serenità. Il passaggio della Flaminia, come abbiamo oramai imparato, garantiva facilità negli spostamenti favorendo soprattutto l’attività e gli scambi commerciali; nel momento in cui però si cominciò a definire la minaccia dei barbari, a cominciare dai Visigoti di Alarico, il fatto di trovarsi lungo un’arteria così facilmente percorribile fa presupporre che difficilmente Nuceria “abbia potuto sottrarsi al triste destino di essere depredata se non proprio ridotta in rovina”.

Non si possono escludere a priori le teorie illustri che vogliono la Nuceria romana distrutta e riadagiata successivamente sul colle dove si trova oggi; si darebbe così maggior credito alla possibilità che durante il V secolo d.C., e in particolare durante la guerra tra Goti e Bizantini (535 - 553 d.C.) la “Nuova Nocera” fosse una tra le roccaforti umbre citate da Procopio insieme a Spoleto, Perugia, Assisi, Todi e Orvieto.

Probabilmente il nostro borgo assume, in questo momento della sua storia, una “consistenza” diversa, dettata soprattutto da esigenze difensive; la penisola è devastata dalle scorrerie dei barbari e una grave pestilenza mette in ginocchio l’economia del paese appena dopo la fine della guerra gotica.

*“Allora Alboino assegnò le sue sedi, cioè la Pannonia (Ungheria), ai suoi amici Unni, naturalmente col patto che, se dopo qualche tempo i Longobardi fossero stati costretti a tornarvi, avrebbero ripreso di nuovo i loro campi. I Longobardi pertanto, abbandonata la Pannonia, con le mogli e i figli e ogni masserizia avanzano in fretta verso l’Italia per stabilirvisi. Avevano abitato la Pannonia quarantadue anni; ne*

*uscirono in Aprile, al tempo della prima indizione, il giorno dopo quello santo di Pasqua, che in quell'anno, secondo i calcoli, cadde il primo di Aprile, quando già erano trascorsi 568 anni dall'incarnazione del Signore.”* (P.Diacono, *Historia Langobardorum*, libro II).

**Alboino** regnò tre anni e sei mesi prima di essere ucciso da una congiura ordita dalla moglie stessa. Comandò altre due “indizioni”, nel 568 e nel 569 d.C., che ebbero come esito il passaggio definitivo sotto il dominio longobardo di Cividale del Friuli, Vicenza, Verona, Monselice, Mantova, la provincia ligure, Milano e Pavia che resistette per tre anni prima di cadere.

Durante l'ultima spedizione verosimilmente, truppe comandate dallo stesso valoroso Alboino scesero attraverso la Tuscia (Toscana) e gli appennini umbri ottenendo il controllo di queste aree e, lasciando ai Bizantini le regioni adriatiche, fondarono nel 570 il Ducato di Spoleto di cui *Nuceria*, come scrive il Sigismondi, fu per secoli roccaforte munitissima.

Furono proprio gli stessi Longobardi scesi dalla Pannonia e dall'Italia settentrionale, gli invasori se vogliamo chiamarli così, che si insediarono e morirono per primi a Nocera.

Le monete che ornavano le collane delle donne e la foggia delle loro fibule ci indicano che il cimitero fu attivo dal 570/1 d.C. fin verso gli inizi dell' VIII secolo d.C..

Una “colonia” florida quella di Nocera con una notevole presenza di “nobili”, magari un' elite guerriera, com'è facilmente intuibile dalla presenza di corredi funebri che spiccano per ricchezza e quantità di ornamenti.

Il *Paribeni*, che pubblicò postuma la relazione che il *Pasqui* fece durante gli scavi della necropoli nel 1898 scrive : *Il monte Castellano, dove si rinvenne la nostra necropoli, è come una vedetta avanzata a cavaliere delle valli del Topino e di Gualdo, e da esso si può vigilare e tenere in rispetto la sottostante Nocera e dominare ed eventualmente sbarrare la Flaminia. Ora non solo quel monte è più vicino di Nocera al ripiano del Portone dove è il sepolcreto, ma è da quel ripiano più accessibile, e presenta inoltre i ruderi di una cinta fortificata che può bene appartenere all'alto medioevo. Non è improbabile pertanto che lassù in minaccioso isolamento e da vivi e da morti abbiano fatto dimora i nuovi e feroci abitatori d'Italia.*

Un' altra teoria interessante è quella che *O. von Hessen* espone in *Il cimitero altomedioevale di Pettinara* che prevede il posizionamento dell' accampamento longobardo poco distante dall'area del Portone, sopra uno sprone rialzato e terrazzato a circa 100 metri dal cimitero barbarico.

Nel 599 d.C. il papa *Gregorio Magno* inviò una missiva al vescovo di Gubbio affinché presiedesse l'elezione di un nuovo vescovo nella città di *Tadinae*.

Molti studiosi si sono chiesti perché la diocesi nocerina venne esclusa dalla solenne cerimonia (che sia questa l'origine degli amichevoli attriti con i nostri vicini?).

Il Sigismondi espone in *Nuceria in Umbria* la sua teoria secondo la quale con molta probabilità, al contrario di Gubbio e Gualdo che si trovavano in territorio bizantino, Nocera era longobarda, l'ultimo baluardo barbarico, terra di confine.

Ora io per ovvi motivi di spazio ho riassunto questo piccolo pezzo di storia rendendolo fin troppo favolistico ma credo di aver reso comunque bene l'idea riguardo la situazione che verosimilmente si era creata da queste parti agli inizi del VI secolo d.C..

I Longobardi di Nocera erano guerrieri, posizionati a difesa del confine settentrionale dei territori appartenenti al Ducato di Spoleto che, con molta probabilità, godeva di una certa autonomia nei confronti dello "stato centrale" di Pavia.

Alcuni studiosi accreditati, come lo *Schneider*, sostengono l'ipotesi dell' **arimannia** nocerina, cioè dell'esistenza di un gruppo gentilizio insediato nei fondi dei Romani o posto dallo stesso re ai confini del regno, nei terreni del fisco, per difenderne i confini.

Teorie contrastanti vengono dal *Tabacco* e dal *Bertolini* che affermano : l'arimannia va collocata rigorosamente all'età dei documenti che l'attestano (IX secolo in poi), prima di tentare un qualsiasi rinvio ad anteriori gruppi arimannici da cui il termine possa aver preso origine.

E ancora : Arimanni è un vocabolo totalmente sconosciuto alla legislazione e alle carte rimasteci dell'età longobarda, e ad esse sono totalmente sconosciute le concessioni di terre pubbliche con infisso l'onere del servizio militare.

Con molta probabilità, seguendo la linea teorica pacata del Sigismondi a riguardo, i Longobardi di Nocera potevano costituire una sorta di arimannia *in nuce* ; un gruppo armato di confine, strenuo baluardo ai confini settentrionali del Ducato di Spoleto, vissuto per più di un secolo tra le nostre valli, sepolto sulle nostre vette e con il diritto a dimorare per sempre e "per intero" nei musei di Nocera.

## APPENDICE



<b>Cronologia assoluta (a.C.)</b>	<b>Cronologia preistorica</b>	<b>Cronologia geologica</b>
3.000 – 1.800	ENEOLITICO (Età del Rame)	OLOCENE (10.000 - oggi)
7.000 – 3.000	NEOLITICO (antico, medio, recente, finale)	PLEISTOCENE SUPERIORE (120.000 – 10.000)
10.000 – 7.000	MESOLITICO	
40.000 – 10.000	PALEOLITICO SUPERIORE	PLEISTOCENE MEDIO (750.000 – 120.000)
120.000 – 40.000	PALEOLITICO MEDIO	
750.000 – 120.000	PALEOLITICO INFERIORE	PLEISTOCENE INFERIORE (1.800.000 – 750.000)
2.500.000 – 750.000	ARCHEOLITICO	

Età del bronzo antico	1800 a.C. – 1500 a.C.
Età del Bronzo medio	1500 a.C. – 1300 a.C.
Età del Bronzo recente	1300 a.C. – 1100 a.C.
Età del Bronzo finale	1100 a.C. – 900 a.C.
Età del Ferro	900 a.C. – 400 a.C.

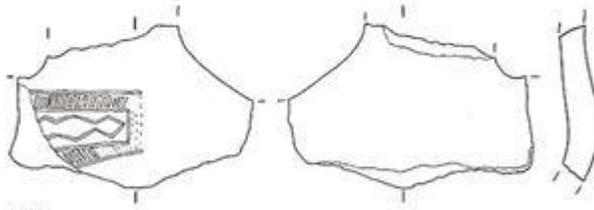
*Cronologia della Protostoria italiana*



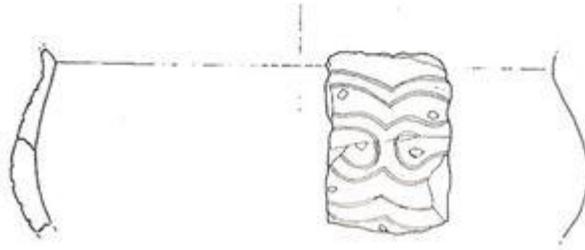
11(1-4)



12(1-2)



13(1-2)



14(1-2)



**STRABONIS**  
**RERVM GEO-**  
**GRAPHICARVM**  
**LIBRI XVII.**

ISAACVS CASABONVS recensit, summoque studio  
& diligentia, ope etiam veterum codicum, emendavit, ac  
Commentariis illustravit, & fecendis cursu cumulatè  
exornavit, quæ nunc primum prodeunt.

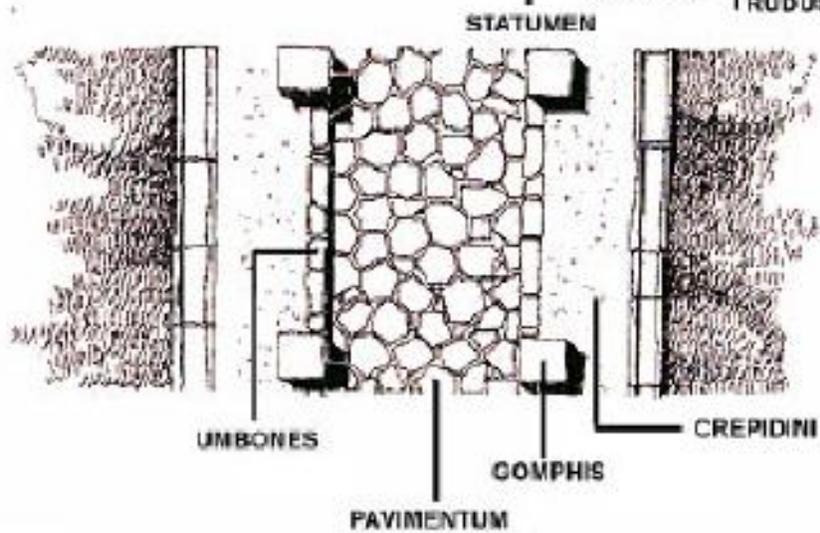
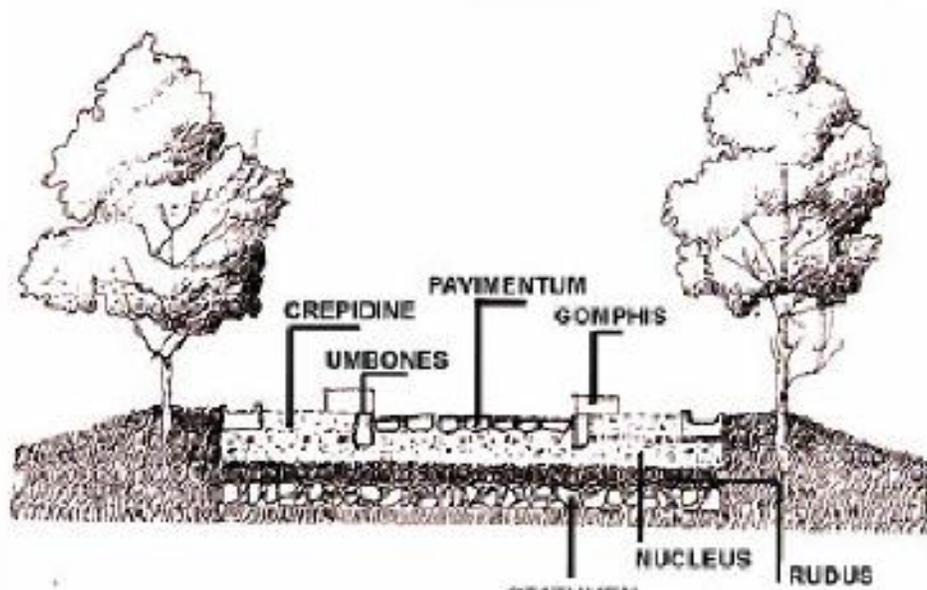
*Adiuncta est etiam GVLIELMI XYLANDRI Angliæ Latine  
Ætate ab eodem Casabono recognita.*

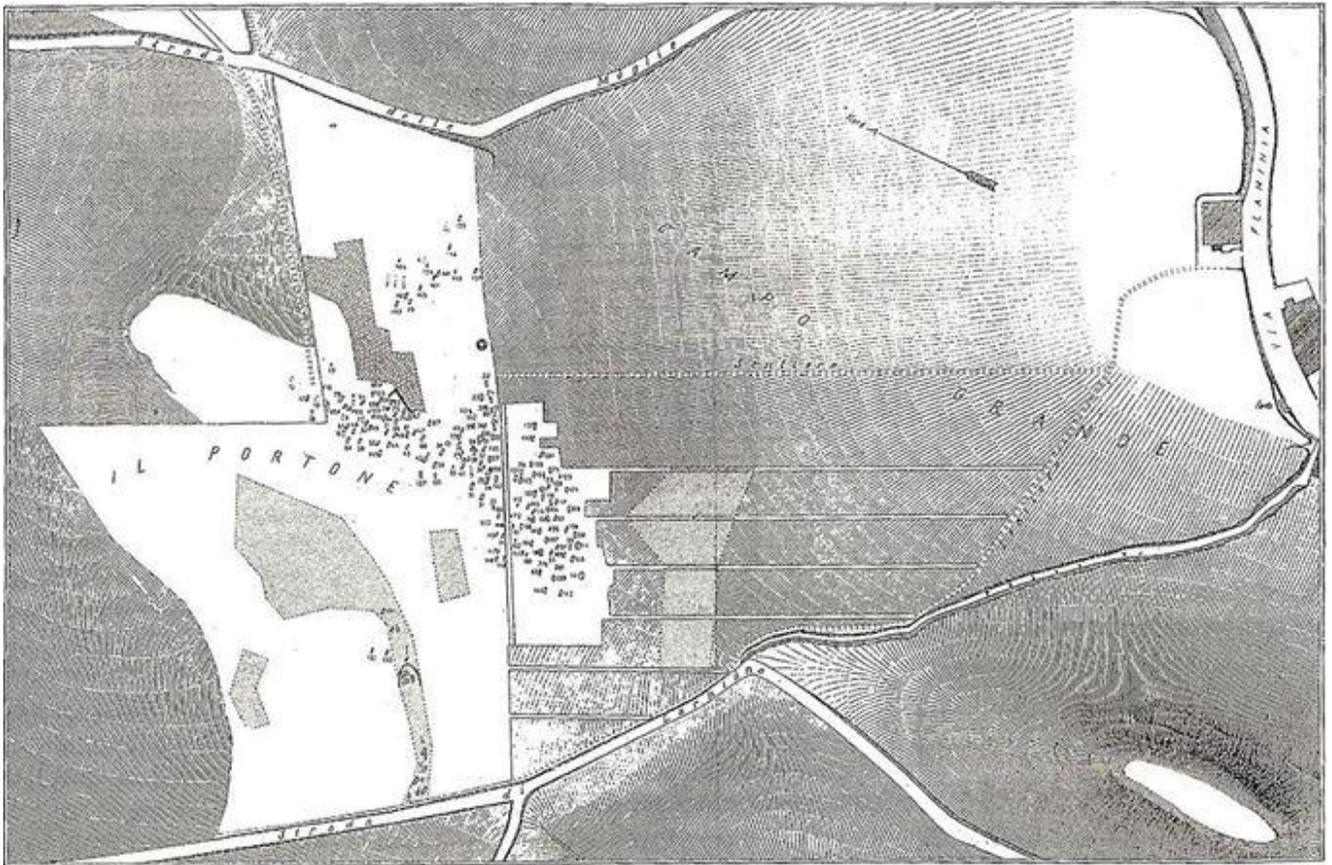
Accessit F. B. MORILLI Professorum Reg. Drcani, in eandem Geographiam  
Obiteriuncta.

*Adiuncta etiam sunt inscriptions et notæ de primis hujusmodi TABULÆ, acriter et majoribus, cum Geographiam  
quam Historiam, utraque dicitur ab ISAACVS CASABONVS illustrata.*



Lutetia Panfiorum, Typis Regiis.  
**M. DCXX.**  
CVM PRIVILEGIO REGIS CHRISTIANISSIMI.





strati di periodo neolitico

0 10 20 30 40 50 Meter  
M. 1:1000

a-h tombe dell'età del ferro

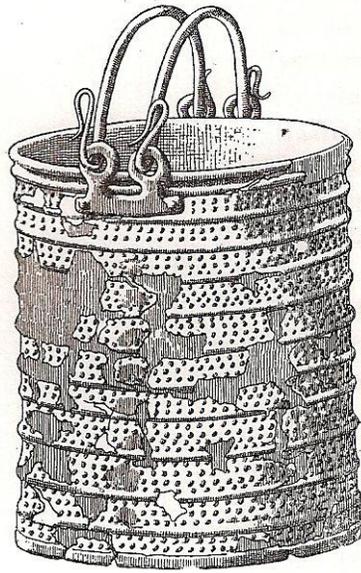


Fig. 6 (1:4). — Cista di rame  
della tomba I.

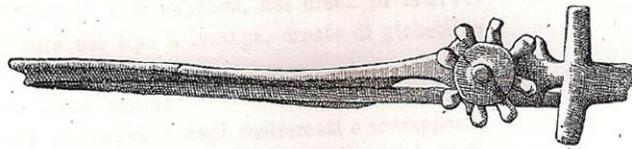


FIG. 1 (1:1). — Fibula a rosetta della tomba  $\alpha$ .

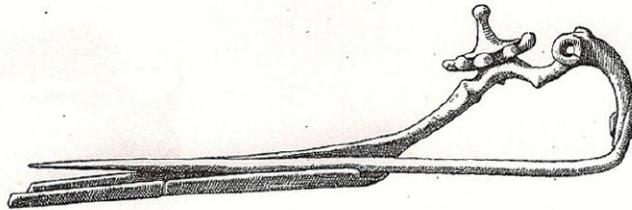


FIG. 1a — Fibula a rosetta della tomba stessa.

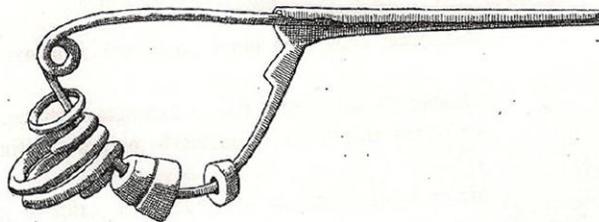


FIG. 2 (1:1). — Fibula a dischi d'ambra ed anellini della stessa tomba.

PAOLO DIACONO

STORIA  
DEI  
LONGOBARDI



*A cura di Felice Bonalumi*



## I QUADERNI DI ALFATENIA

1. M.CENTINI, *I luoghi della memoria-Torre civica-Romita-Teatro Alfatenia*, Nocera Umbra, 1 giugno 2012;
2. *Arte e ambiente a Nocera-Mostra documentaria in Santa Chiara 5/16 agosto 1972*, Nocera, agosto 2012;
3. Bollettino storico nocerino-Indici 2008-2012, Settembre 2012;
4. *Memoria di monsignor Gino Sigismondi*, Nocera Umbra, 10 gennaio 1985, Nocera Umbra, 10 gennaio 2013;
5. M. CENTINI, *San Rinaldo-Patrono di Nocera Umbra-Documenti e immagini*, Nocera Umbra, 9 febbraio 2013.
6. A.MENICHELLI, *Il Centenario di San Rinaldo*, settembre 2013.
7. M. CAPASSO, *L'igiene pubblica a Nocera Umbra nel secolo XIX*.
8. G.SIGISMONDI, *Nocera, qui tutto parla di storia-Antologia di scritti storici* a cura di Mario Centini, gennaio 2014, aggiornata al gennaio 2015.
9. *Segreti natalizi dagli Archivi di Nocera*, a cura di Angelo Menichelli, Nocera Umbra, Natale 1988 (riproduzione).
10. A.MENICHELLI, *Francesco Di Pilla e il suo studio su don Francesco Mari*, Nocera Umbra, novembre 2014.
11. A.MENICHELLI, *La chiesa di Santa Croce*, Nocera Umbra, maggio 2015.
12. A.MENICHELLI, *La chiesa di San Filippo*, Nocera Umbra, settembre 2015.
13. G.DOMINICI, *La chiesa di San Francesco a Nocera*, Verona, 1942-riproduzione anastatica, ottobre 2015.
14. F.FRATE, *Nocera dalla Preistoria ai Longobardi*, dicembre 2015.

Allegato a “ALFATENIA-Bollettino storico nocerino” –A. X-n. 4- dicembre 2015-distr. gratuita-suppl. “IL PAESE-Periodico di cultura” A.XV n. 4- dicembre 2015-Aut. Trib. Perugia n.22 del 4.8.2001- Proprietario e D.R. Mario Centini -riprodotto in proprio -Perugia via Martiri dei lager 84-Posta elettronica: [alfatenia@libero.it](mailto:alfatenia@libero.it)

